

Jiddu Krishnamurti, La contraddizione

Vediamo contraddizione in noi e intorno a noi; essendo noi in contraddizione, viene meno la pace in noi e perciò fuori di noi. Vi è in noi una condizione costante di rifiuto e asserzione - ciò che vogliamo essere, rispetto a ciò che siamo. Tale stato di contraddizione determina conflitto; e questo conflitto non conduce alla pace: il che è un fatto semplice, ovvio. Tale contraddizione interiore non va tradotta in qualche forma di dualismo filosofico; sarebbe una soluzione davvero troppo semplice. Vale a dire, affermando che la contraddizione è una condizione di dualismo riteniamo di averla risolta: il che è chiaramente pura convenzione, è un contributo alla fuga dal concreto. Ora, che cosa intendiamo per conflitto, per contraddizione? Perché vi è contraddizione dentro di me? perché questo sforzo costante di essere qualcosa di diverso da ciò che sono? Io sono questo, e vorrei essere quello. Questa contraddizione dentro di noi è un fatto, non un dualismo metafisico. La metafisica non ha alcun significato per la comprensione di ciò che è. Possiamo discutere, supponiamo, il dualismo: che cosa sia, se esista, e così via; ma a che varrà, se non sappiamo che vi è contraddizione in noi, che in noi vi sono desideri, interessi, finalità in contrasto? Vorrei essere buono e non riesco ad esserlo. Questa contraddizione, questa contrapposizione nel nostro interno, va compresa, perché crea conflitto; e restando nel conflitto, nello sforzo, non potremo crearne individualmente. Comprendiamola, la situazione in cui siamo: vi è contraddizione, dunque dev'esservi sforzo; e lo sforzo è distruzione, rovina. In tale condizione non potremo produrre altro che antagonismo, lotta, amarezza e angoscia in misura ancora maggiore. Se saremo in grado di capirlo pienamente, e così liberarci dalla contraddizione, allora vi sarà in noi pace interiore, il che condurrà a comprenderci l'un l'altro. Questo è il problema. Vedendo che il conflitto è distruttivo, rovinoso, come può accadere che dentro ciascuno di noi vi sia contraddizione? Per capire, dobbiamo procedere oltre. Perché avvertiamo desideri opposti? Non so se, dentro noi stessi, ne siamo consapevoli: di questa contraddizione, di questo volere e non volere, ricordare qualcosa e tentare di dimenticarla per trovare qualcosa di nuovo. Basta osservare: è estremamente semplice, estremamente normale. Non è nulla di straordinario. Il fatto è che vi è contraddizione. Ordunque, perché la contraddizione sorge? Che cosa intendiamo per contraddizione? Non implica una condizione effimera cui si contrappone un'altra situazione effimera? Penso di nutrire un desiderio stabile, determino in me stesso un desiderio stabile, ed un altro ne sorge che lo contraddice; questa contraddizione comporta conflitto, cioè rovina. Vale a dire, continuamente un desiderio viene contestato da un altro desiderio, una finalità viene superata da un'altra finalità. Ora, esiste qualche cosa come un desiderio stabile? Senza dubbio, tutti i desideri sono fugaci: non in senso metafisico, ma in concreto. Desidero un lavoro. Cioè, cerco un determinato lavoro come strumento della mia felicità; e quando l'ottengo, ne sono insoddisfatto, intendo diventare un dirigente, poi il proprietario, e così via dicendo, non soltanto in questo mondo, ma anche nel così detto mondo spirituale: l'insegnante diventa direttore, il prete diventa vescovo, l'allievo diventa maestro. Questo "diventare" costante, questo pervenire ad uno stato dopo l'altro, comporta contraddizione, non è così? Perciò, perché non considerare la vita non come un desiderio inalterabile ed unico, ma come una serie di desideri migranti, sempre in contrapposizione l'uno con l'altro? Così la mente non si troverebbe in uno stato di contraddizione. Se considero la vita non come un desiderio inalterabile, ma come una serie di desideri effimeri e continuamente mutevoli, allora non vi sarà contraddizione. La contraddizione sorge soltanto quando la mente fissa in un punto il proprio desiderio; cioè quando non considera tutti i desideri come migranti, transeunti, ma ne sceglie uno e lo trasforma in una cosa stabile: soltanto allora, quando altri desideri sorgono, vi è contraddizione. Ma tutti i desideri sono in movimento costante, il desiderio non si fissa. Non vi è, nel desiderare, un punto fisso; tuttavia la mente ne fissa uno perché considera tutto come un mezzo per conseguire, per raggiungere e finché si intende conseguire sono inevitabili la contraddizione, il conflitto. Intendete conseguire, intendete riuscire, intendete scoprire il Dio supremo o la verità ultima che vi soddisfi immutabilmente. E dunque non state cercando la verità, non state cercando Dio; state cercando una remunerazione durevole, e la rivestite di un'idea, di una parola dal suono rispettabile come Dio, verità; ma in realtà tutti cerchiamo remunerazione, e a quella remunerazione, a quella soddisfazione, conferiamo il posto

supremo, chiamandola Dio; al posto infimo è il bere. Così finché la mente cerca remunerazione, non vi sarà gran differenza tra Dio e il bere. Socialmente, bere può essere male; ma il desiderio interiore di remunerazione, di guadagno, non è forse ancor più nocivo? Se realmente intendete trovare la verità, dovrete essere di un'onestà assoluta, non semplicemente a livello verbale, ma a tutti i livelli; dovrete essere straordinariamente chiari, e chiari non potrete essere se non avrete voglia di affrontare i fatti. Ora, che cosa determina la contraddizione in ciascuno di noi? Senza dubbio non può essere altro che il desiderio di "diventare" qualche cosa, non è così? Tutti vogliamo diventare qualche cosa: avere successo nel mondo e, interiormente, ottenere un risultato. Finché penseremo in termini di tempo, in termini di successo, di posizione, necessariamente vi sarà contraddizione. La mente è frutto del tempo. Il pensiero si fonda sul passato, su ieri; e finché il pensiero funzionerà entro l'ambito del tempo, finché si penserà in termini di futuro, di divenire, di guadagno, di mete da raggiungere, non potrà che esservi contraddizione, poiché resteremo incapaci di affrontare precisamente ciò che è. Soltanto rendendosi conto, comprendendo, essendo consapevoli senza alternative di ciò che è, vi sarà una possibilità di libertà rispetto a quel fattore di disintegrazione nel quale la contraddizione consiste. Perciò è essenziale comprendere l'intero processo del nostro pensiero, perché è nel pensiero che riscontriamo la contraddizione. Il pensiero è divenuto in se stesso contraddizione perché non abbiamo compreso il processo totale di noi stessi; e tale intendimento sarà possibile soltanto quando saremo completamente consapevoli del nostro pensiero, non come osservatori che operino sul proprio pensiero, ma integralmente e senza alternative: il che è di un'estrema difficoltà. Soltanto allora quella contraddizione tanto deleteria, tanto dolorosa, si dissolverà. Finché cercheremo di conseguire un risultato psicologico, finché abbisogneremo di una sicurezza interiore, nella nostra vita vi sarà per forza contraddizione. Non credo che, di tale contraddizione, la maggior parte di noi sia consapevole; oppure, se lo è, non ne vede il significato reale. Anzi, la contraddizione ci dà un impulso vitale: quello stesso elemento di frizione fa sì che ci si senta vivi. Lo sforzo, la lotta della contraddizione ci offrono un senso di vitalità. Ecco perché amiamo le guerre, vale a dire godiamo del conflitto fra le frustrazioni. Finché vi sarà il desiderio di conseguire un risultato, che equivale al desiderio di sentirsi psicologicamente sicuri, non potrà che esservi contraddizione; e dove vi è contraddizione, la mente non può trovarsi in quiete. La quiete della mente è essenziale per intendere il significato totale della vita. Il pensiero non potrà mai essere tranquillo; il pensiero, che è frutto del tempo, non potrà trovare mai ciò che è fuori del tempo, mai potrà conoscere ciò che è al di là del tempo. La natura stessa del nostro pensare è contraddittoria, perché pensiamo sempre in termini di passato o di futuro; e perciò, non saremo mai totalmente consapevoli, totalmente consci del presente. Essere pienamente consapevoli del presente è straordinariamente arduo perché la mente è incapace di affrontare un fatto direttamente senza ingannarsi. Il pensiero è il prodotto del passato, e pertanto può operare soltanto in termini di passato o di futuro; non può essere pienamente consapevole di un fatto nel presente. Finché il pensiero, che è frutto del passato, cerca di eliminare la contraddizione e tutti i problemi che essa crea, continua pur sempre a perseguire un risultato, a cercare di giungere a un fine: e un pensiero di questa fatta non fa che creare contraddizione ulteriore e dunque conflitto, miseria e confusione in noi e, pertanto, intorno a noi. Per esser liberi dalla contraddizione, si dev'essere consapevoli del presente senza alternative. Come può esservi alternativa quando ci si trova di fronte a un fatto? Senza dubbio la comprensione di un fatto risulterà impossibile finché il pensiero cercherà di operare sul fatto in termini di divenire, mutare, alterare. Perciò, la conoscenza di sé è l'inizio del comprendere; senza conoscenza di sé proseguiranno la contraddizione e il conflitto. Conoscere l'intero processo, la totalità del proprio sé, non esige alcun esperto, alcuna autorità. Seguire un'autorità non fa che nutrire il timore. Nessun esperto, nessun specialista potrà mostrarci come intendere il processo del sé. Lo si deve studiare da soli. Voi, ed io, possiamo aiutarci l'un l'altro parlandone; ma nessuno potrà svelarlo per noi, nessuno specialista, nessun maestro potrà esplorarlo per noi. Potremo esserne consapevoli soltanto nei nostri rapporti: nei nostri rapporti con le cose, con il possesso, con la gente e con le idee. Nel rapporto scopriremo che sorge contraddizione quando l'azione si modella secondo un'idea. L'idea non è che la cristallizzazione del pensiero come simbolo, e lo sforzo di vivere secondo quel simbolo comporta contraddizione. Così, finché vi sarà uno schema di pensiero, la contraddizione continuerà;

per abolire lo schema, e pertanto la contraddizione, occorre conoscenza di sé. Questo intendimento di sé non è un processo riservato a pochi. Il sé va compreso nei nostri discorsi quotidiani, nel modo con cui pensiamo e sentiamo; nel modo in cui ci consideriamo l'un l'altro. Se potremo, di momento in momento, esser consapevoli di ogni pensiero, di ogni sentimento, vedremo che nel rapporto si comprendono le vie del sé. Soltanto allora vi è una possibilità per quella tranquillità della mente, nella quale sola consiste l'ultima realtà.